

La voce del trauma Il caso di Petra Soukupová*

Leontyna Bratankova

Università per Stranieri di Perugia-Università Carlo di Praga (<leontyna.b@gmail.com>)

Abstract:

This article deals with the Czech novel *Zmizet* (Disappearing, 2009) written by the young writer Petra Soukupová (1982) and winner of the prestigious literary prize Magnesia Litera (2010). The novel handles the personal trauma of its characters in their own family context. It is made up of three short stories whose main characters are children. Each story represents an instance of the traumatic event and its implications as possible ways of facing it. This analysis focuses on the main narrative elements used by the writer to express the psychological dimension of characters. It also investigates the language used by the author which successfully leads readers deep into the inner dimension of the novel's protagonists.

Keywords: Czech contemporary literature, Czech language, family dimension, trauma.

Se è vero in generale che il trauma e la letteratura sono intimamente correlati, proprio perché il linguaggio figurato dell'espressione letteraria è il più adatto a trasmettere l'intensità del vissuto traumatico, nel caso di Petra Soukupová il trauma e la letteratura coincidono. Per mezzo della scrittura l'autrice mette il fruitore della sua opera dinanzi allo svolgimento del trauma, in *medias res*, collocandosi con la sua narrazione cronologicamente prima delle stesse conseguenze dell'evento traumatico. La scrittrice ceca "ferisce" la carta con le vicende dei suoi personaggi; come queste ferite poi saranno rimarginate e quali complicità arrecheranno sono fatti che, per Petra Soukupová, vanno oltre la carta.

Il debutto di Petra Soukupová sulla scena letteraria ceca si ha nel 2007 con il romanzo *K moři* (Al mare) che ha conquistato il premio Jiří Orten per giovani autori e le nomine a due prestigiosi premi letterari, il premio Jiří Škvorecký e il Magnesia Litera; il suo secondo romanzo *Zmizet* (Sparire), pubblicato nel 2009, ha conquistato il premio Magnesia Litera per il migliore testo in prosa dell'anno 2010, diventando un *bestseller* e vendendo più di 200.000 copie nella Repubblica Ceca. L'anno 2011 ha visto l'uscita del suo ultimo romanzo *Marta v roce vetřelce* (Marta nell'anno dell'alieno¹). La formazione della scrittrice si

colloca nell'ambito della sceneggiatura e della drammaturgia presso la FAMU - Filmová a televizní fakulta Akademie múzických umění v Praze (Scuola di Cinema e Televisione dell'Accademia di Arti Performative di Praga).

La Soukupová mostra una spiccata predilezione nel trattare il tema dell'evento traumatico personale e, più specificatamente, familiare. Dai suoi romanzi emerge una sfaccettata analisi dei rapporti interni alla famiglia, visti nella loro complessità e con una schiettezza quasi rude, la quale, tuttavia, ben si concilia con i tratti intimistici che la prosa mette in scena a righe alterne.

Se guardiamo al *corpus* delle sue opere, quella che ha attirato maggiormente l'attenzione e ha inserito l'autrice a pieno titolo nel panorama della prosa ceca contemporanea, senz'altro anche grazie all'eco del prestigioso premio, è il romanzo *Zmizet*. Questo si compone di tre racconti narrativamente autonomi, "Zmizel" (Scomparso), "Na krátko" (A breve), "Věneček" (Ghirlanda), collegati tuttavia dal *leitmotiv* del trauma familiare. Nessuno dei tre racconti tende alla completezza, li potremmo definire come dei *flash* nelle vite dei protagonisti, fotografie che colgono uno spezzone dei loro vissuti ma che, utilizzando qui un'immagine di cui si serve anche l'autrice nello stesso romanzo, diventano animate e scorrono sotto gli occhi del lettore. Pezzi di vita al microscopio, perché, anche se non completi, sono narrati con dovizia di particolari e ricchi di sfaccettature che colgono la complessità della scena.

I narratori in prima persona dei primi due racconti sono bambini in età scolare, nel terzo e ultimo, invece, è narrata la storia di due sorelle in diverse età della loro vita. I racconti indagano le relazioni tra genitori e figli, e tra fratelli. Il protagonista del primo racconto, Jakub, è il figlio minore in una famiglia ordinaria composta da madre, padre e due fratelli maschi. Jakub vive un rapporto di forte subalternità nei confronti del fratello, essendo di carattere più sensibile, dimesso e sicuramente meno portato e appassionato per lo sport. Per il padre le prestazioni sportive dei figli rappresentano la loro qualità più importante e riversa quindi tutta la sua attenzione, e le speranze di successo, sul figlio maggiore, Martin, il più dotato. Jakub soffre tale propensione del padre e si avvicina alla madre con la quale costruisce un rapporto quasi esclusivo. Arriva la tragedia, inaspettata: Jakub perde la gamba in un incidente, è investito da una macchina, è costretto a portare la protesi. La famiglia viene poi ulteriormente scossa dalla scomparsa del figlio maggiore che scappa di casa.

Mentre i genitori non riescono a far fronte al dolore, Jakub rimane solo, la madre si allontana definitivamente da lui, il padre si abbandona all'alcolismo.

Nel secondo racconto siamo invece di fronte a una famiglia composta da madre e due figli, il più piccolo Vojta e la sorellastra Pavlína. La madre ha avuto i figli da due uomini diversi, nessuno dei quali vive con loro. I fratelli sono cresciuti entrambi nell'invidia l'uno per l'altra relativamente alla figura paterna. Vojta è un personaggio molto complesso, emarginato anche a scuola (lo era anche Jakub, il protagonista del primo racconto) e vive idealizzando il padre. Quando questi si rifà vivo con la madre, benché contro la volontà della stessa, Vojta decide di andare a vivere da lui a tutti i costi.

Giunge la disillusione, il padre idealizzato non è affatto all'altezza delle sue aspettative, Vojta fugge anche da lui per poi tornare dopo giorni di peregrinazioni alla casa materna, da dove cercherà di ricostruire gradualmente il rapporto con il padre.

Nel terzo e ultimo racconto siamo di fronte a due donne adulte, due sorelle (ciascuna con la propria famiglia più o meno salda) che si trovano ad affrontare questioni familiari, irrisolte, del passato.

Non hanno mai avuto un legame perché credevano di essere sorellastre, di essere figlie di due uomini diversi e sono cresciute nell'odio reciproco, trascorrendo una vita intera senza rapporti.

Dopo la morte del padre, una delle due scoprirà dal carteggio intercorso tra i genitori che le ragazze sono effettivamente sorelle di sangue. Nonostante gli sforzi, non riusciranno a instaurare un rapporto, troppo tempo è trascorso, per loro non c'è speranza e, del resto, non si erano mai volute bene, conclude la Soukupová.

I tre racconti, se trattati come un corpo unico, come declinazioni dello stesso tema, costituiscono una vera e propria fenomenologia del trauma, in una sorta di *escalation* degli epiloghi. Infatti, il finale del primo racconto è lasciato volontariamente aperto, se il protagonista riuscirà o meno a superare il trauma familiare o se, al contrario, col tempo gli soccomberà, dipenderà soltanto dal suo carattere e dalla sua volontà di farlo, dichiara l'autrice². Del fatto che il trauma affettivo possa essere superato è testimonianza il secondo racconto, che si chiude proprio con un messaggio di speranza. Il terzo racconto, al contrario, si conclude con la disillusione, le due sorelle adulte per troppo tempo hanno lasciato irrisolti i loro affetti, il dolore si è fossilizzato, impedendo loro di superare il trauma che le ha separate.

Un altro filo conduttore che lega le tre narrazioni è il padre, figura dominante nel romanzo della Soukupová, sia quando questi è presente sia nei casi in cui è schiacciante la sua assenza. I protagonisti sono messi da parte, abbandonati, traditi, illusi e poi disillusi costantemente dalla medesima figura. Lo schema familiare è strettamente triangolare: i due fratelli o sorelle da una parte, il padre dall'altra, e la madre che orbita intorno senza esercitare un'influenza decisiva. Negli ultimi due racconti i fratelli vivono l'invidia l'uno per il padre dell'altro, sognano di averlo vicino e si attaccano morbosamente agli oggetti che arrivano loro dal padre lontano, o che vengono spacciati per tali dagli altri membri della famiglia pur di lasciare in loro accesa la speranza. Nel primo racconto, il figlio minore sente la pressione psicologica del disprezzo, della preferenza del padre per il fratello. Un sentimento comune riecheggia tra i figli di questo romanzo, la sensazione che il padre sia affezionato maggiormente all'altro fratello. Le madri ci sono ma non condizionano particolarmente la psicologia dei figli, sono figure perlopiù positive, dalla valenza pressoché neutra. La prima figura di madre rappresenta la colonna portante per un figlio prima di crollare sotto il peso della scomparsa dell'altro e di abbandonare completamente a se stessa la famiglia. La seconda figura di madre, pur essendo sola a crescere due figli, non ha alcuna influenza su di loro: il figlio ancora in giovanissima età decide infatti contro la sua volontà di cercare il padre sconosciuto e di andare a vivere da lui. La terza,

infine, è sicuramente dotata di una maggiore forza narrativa, ma senz'altro non ha nulla a che fare con il trauma affettivo delle sue figlie. Il romanzo è quindi interamente orientato sulla figura paterna e sulle sue colpe, nonché sull'influenza determinante che essa esercita sull'equilibrio psicologico dei figli.

Esistono inoltre degli elementi narrativi che ricorrono nel romanzo *Zmizet* e che, a mio avviso, hanno una forte valenza simbolica. *In primis*, un elemento che non può passare inosservato, anche solo per il fatto di ricorrere piuttosto frequentemente nel romanzo (come è stato sottolineato anche da Horák 2010), è il cibo.

Il romanzo abbonda di descrizioni di pasti, le cui pietanze sono tutte rigorosamente appartenenti alla cucina nazionale. L'elemento culinario fa senz'altro perno sull'idea di focolare domestico, di intimità familiare. La narrazione intervallata da tali elementi ha un forte impatto emotivo sul lettore perché mette in scena lo spiccato contrasto tra i traumi affettivi vissuti dai personaggi e l'intimità domestica, facendo apparire l'ambiente narrativo inesorabilmente schizofrenico.

Un altro elemento simbolico che ricorre in tutti e tre i racconti del romanzo, assumendo tuttavia valenze diverse, è la neve. Nevica la notte in cui il fratello maggiore di Jakub non rientra a casa, continua a nevicare anche nei giorni a seguire, quasi si dovessero coprire le impronte dei passi del fuggitivo e segnare definitivamente la sua scomparsa. Per chi invece la neve la osserva, come Jakub, impotente a casa mentre la madre gira il paese alla ricerca del fratello e il padre trova conforto nelle birrerie, questa segna la definitiva presa di coscienza di una situazione irreversibile. Per Vojta, invece, nelle disperate peregrinazioni che seguono la sua fuga dal padre, il quale non è stato all'altezza del suo ideale, la neve è catartica: gli bagna le scarpe, il ragazzo ha freddo, resiste, si nasconde, ma infine torna dalla madre tentando di recuperare la dimensione familiare. La presenza della neve rappresenta un passaggio narrativo chiaramente e intimamente connesso alla svolta psicologica di Vojta. Nel terzo racconto, la comparsa della neve si ha nel momento topico del susseguirsi degli eventi. Questa volta la neve è connotata in senso tragico: nevicava quando una delle due sorelle resta a casa mentre l'altra va al ballo più importante della propria vita, accompagnata da entrambi i genitori; nevicava mentre la madre perde la vita quella stessa notte e continua a nevicare anche il mattino seguente, quando una delle protagoniste si risveglia inconsapevole della tragedia, con l'animo ancora puro, non lacerato dal dolore, simile al manto di neve che la circonda.

Simboliche sono anche le descrizioni fisiche di Petra Soukupová, mai delineate, appena accennate; colpisce non tanto l'assenza quasi totale di fisicità dei personaggi, quanto la concentrazione su un unico dettaglio fisico, quasi espressionistico. Spiccano la protesi di Jakub e i capelli rossi di Vojta, restano impressi nella mente del lettore il grande fondoschiena della sorella di Vojta e l'obesità di Helena.

Senza dubbio, la complessa caratterizzazione psicologica dei personaggi è il tratto predominante della prosa dell'autrice. Ridurre la fisicità a un solo elemento che ritorna costantemente, fa emergere la dimensione interiore e crea una deformazione corporea che, come nel caso del celebre scarafaggio di Kafka, viene percepita dal lettore come il segnale di un conflitto interiore.

Passando all'analisi dei personaggi del romanzo, si può facilmente notare che soltanto i protagonisti dei tre racconti (Jakub, Vojta e Helena) sono personaggi a tutto tondo, dotati di uno spessore psicologico importante, mentre gli altri risultano figure piatte, il cui ruolo è soltanto quello di essere antagonisti o aiutanti delle figure principali.

Jakub è il protagonista e il narratore del primo racconto. È un bambino molto sensibile, curioso e introspettivo. Dal punto di vista della fabula, il racconto inizia quando Jakub non ha nemmeno sette anni e si conclude quando ne ha quindici e sta salutando i propri genitori alla stazione poiché sta partendo per Plzeň per frequentare la scuola. Jakub è un personaggio in evoluzione, il lettore assiste al suo cambiamento in positivo, alla sua crescita e alla sua presa di coscienza come individuo, al passaggio del bambino alla vita dell'adolescente:

Pak jedem autobusem na nádr, on mi nese jednu tašku a chce vzít i druhou, ale já nechci, nesu si ji sám, i batoh, a mám to docela těžký, tak trochu jako skoro kulhám, protože je to prostě moc velká zátěž, a na to nejsem zvyklý. (Soukupová 2009, 1)

Più tardi andiamo con l'autobus alla stazione, lui porta una delle mie borse e vuole prendere anche l'altra, ma io non voglio, la porto da solo insieme allo zaino, anche se è abbastanza pesante per me, ci manca poco che zoppichi perché è un peso notevole che non sono abituato a portare.

Da piccolo Jakub ha i lineamenti tanto delicati da sembrare una bambina, è fisicamente gracile, è molto attaccato alla madre, e rimane spesso in disparte a studiare gli avvenimenti che colpiscono la sua famiglia dal suo personale punto di vista:

Sem v tý době malinkej, je mi sice skoro sedum, ale vypadám na pět, sem úplně světlounkej, bílý řasy i vlasy a skoro průhlednej, ještě to není tak dávno, co si mě ženský na ulici pletly s holkou, možná teda vypadám spíš jako holčička než jako sportovec, kterým bych měl podle táty být. To brácha sportovec je, a taky daleko hezčí, hotovej anděl. (15)

All'epoca sono piccolino, anche se ho quasi sette anni sembra che ne abbia cinque, sono chiarissimo, ho le ciglia e i capelli bianchi e sono quasi trasparente. Fino a non molto tempo fa le signore per strada mi scambiavano per una bambina. Forse sembro più una bambina che un tipo sportivo, quale invece dovrei essere secondo mio padre. Mio fratello uno sportivo lo è, ed è anche molto più bello di me, un perfetto angelo.

La sua spiccata sensibilità è evidente nella sua passione per l'osservazione del mondo e delle sue bellezze, Jakub adora i viaggi in treno che gli permettono di godere del paesaggio che scorge dal finestrino, sarebbe in grado di studiare per ore un formicaio o di guardare sua nonna cucinare. A differenza del fratello maggiore Martin, il quale è concentrato soltanto a primeggiare in tutte le gare podistiche alle quali il padre iscrive entrambi i ragazzi, Jakub apprezza il percorso piuttosto che la tappa finale del traguardo:

Na celým orientačním běhu mě nejvíc baví ztratit se v lese, objevit něco skvělýho a koukat na to. Zevlovat. Slunce mezi listama stromů tvoří obrazce. Tráva ohýbající se větříkem, jako by každou chvilku měl přijít někdo hrozně lehoučkej a neviditelný. (16)

La cosa che mi diverte di più durante la corsa di orientamento è smarrirmi nel bosco, trovare qualcosa di sorprendente e osservarlo. Fissarlo e basta. Il sole tra le foglie degli alberi crea delle figure. L'erba si piega al vento come se dovesse arrivare un qualcuno invisibile ed estremamente leggero da un momento all'altro.

Quando perde la gamba nell'incidente, la reazione iniziale di Jakub è passiva, rifiuta la riabilitazione e trascorre i primi mesi in ospedale leggendo i libri che gli porta la madre. Quando decide di impegnarsi per imparare a camminare con l'aiuto delle stampelle si trova ad affrontare la sua disabilità e il suo sconforto si trasforma in rabbia verso tutti quelli che lo circondano. Seguono mesi difficili durante i quali Jakub si isola nella propria stanza, rifiuta di interagire con gli altri ed apprende di aver perso l'anno scolastico. La sua rinascita in senso psicologico arriva grazie ad un regalo ricevuto dalla madre: un piccolo pappagallo del quale prendersi cura. Jakub torna a uscire di casa e si riappropria della sua vita:

Nakonec mě z toho dostane papoušek. Mamka mi ho samozřejmě koupí. Je nádhernej. Jednou odpoledne odejde na nákup, a když se vrátí, hned do dveří volá, Kubo, vstaň mám pro tebe něco, jako kdyby nevěděla, že já ani náhodou nevstanu. [...] Netrvá to nijak dlouho. Na konci srpna, těsně před začátkem školy, už chodím ven normálně a nikdo jinej než já na ulici neexistuje. (33-34)

Alla fine ne esco grazie al pappagallo. Naturalmente me lo regala la mamma. È stupendo. Un pomeriggio va a fare spesa e quando torna mi chiama dalla porta d'ingresso, Jakub, alzati, ho qualcosa per te, come se non sapesse che non mi alzo per niente al mondo. [...] Non ci vuole molto tempo. Alla fine di agosto, poco prima dell'inizio della scuola, esco tranquillamente di casa e per strada mi sento come se non esistesse nessun altro al di fuori di me.

Il rapporto tra i due fratelli è pessimo, Martin ha un atteggiamento ostile nei confronti del fratello più piccolo e questi ne individua la causa nella gelosia che nutrono l'uno nei confronti dell'altro:

Vůbec se nemáme rádi. Každý žálíme na toho druhýho, on má celýho tátu a já celou mamku a každý chce i kus toho zbylýho rodiče. (17)

Non ci vogliamo bene affatto. Siamo gelosi l'uno dell'altro. A lui appartiene tutto papà e a me tutta mamma ed entrambi vorremmo anche un pezzo dell'altro genitore.

Per quel che riguarda il rapporto che Jakub ha con i genitori, questo si riduce esclusivamente a quello con la madre, mentre il padre è concentrato esclusivamente sul fratello Martin:

Sedíme večer u večere, máme kuře s bramborama, táta s bráchou probíraj dnešní běh, vydrží jim to celý jídlo, rozebíraj každej bráchu pohyb, výdech, všechno, a táta se na mě za celou dobu ani nepodívá. Mamka se se mnou baví normálně, jenže to je mi v tu chvíli jedno, chci, aby mě tat'ka pochválil, jenže vlastně není moc za co, jsem opravdu nešikovnej a pomalej. (*Ibidem*)

La sera siamo seduti a tavola per cena, abbiamo il pollo con le patate, papà parla per tutto il tempo con mio fratello della corsa odierna, analizzano insieme ogni suo movimento, respiro, tutto insomma, e papà nemmeno mi guarda. Mamma mi parla normalmente, solo che in quel momento non mi interessa, vorrei che papà mi facesse un complimento, ma, effettivamente, non c'è un motivo, sono davvero lento ed incapace.

La madre è una donna intelligente, un'insegnante con la passione per la fotografia che dedica molto tempo a suo figlio minore cercando di sviluppare tutte le sue

potenzialità, come, ad esempio, la sua vena creativa iscrivendolo a un corso di disegno. La mamma di Vojta è una figura molto più forte rispetto al padre dato che affronta con molta determinazione entrambi gli avvenimenti tragici che riguardano i suoi figli. Il padre si dimostra un personaggio immobile, che subisce passivamente le circostanze, facendosi travolgere dal dolore e abbandonandosi all'alcolismo.

Protagonista del secondo racconto è Vojta, un bambino estremamente fragile che soffre la mancanza della figura paterna nella sua vita. La fragilità interiore del ragazzo influenza il suo carattere che risulta introverso e chiuso, soprattutto nei confronti dei suoi coetanei. Per isolarsi dal resto del mondo Vojta ama ritagliare figure dalla carta e realizzare modellini di navi. Questo suo passatempo, che in diversi episodi diventa quasi una mania, come, ad esempio, quando ritaglia i libri di scuola durante le ore di lezione, diventa per lui una valvola di sfogo, un'attività che lo rilassa e lo aiuta a non pensare al suo disagio:

Když střihám, nemyslim na nic než na to, aby to bylo přesný, rovný, abych někde nestřihnul vedle nebo tak. Asi by se dalo říct, že když vystřihuju, vůbec nic neexistuje. Mamka říká, že když střihám, tak vůbec nevnímám. Někdy na mě křičí a já jí neslyším, dokud na mě nešáhne. (105)

Quando ritaglio non penso ad altro se non al fatto di andare dritto con le forbici, di tagliare con precisione, di non tagliare fuori dai bordi dalla sagoma e cose del genere. Forse si potrebbe dire che quando ritaglio non esiste nient'altro per me. Mamma dice che quando ritaglio non percepisco nulla di ciò che accade intorno a me. Qualche volta lei urla per chiamarmi ed io non la sento finché non mi tocca con la mano.

Un altro tratto caratteriale che contraddistingue la figura di Vojta è la sua rabbia. È un sentimento che prova verso la sorellastra adolescente Pavlína, verso i suoi compagni di classe e i suoi coetanei. Il bambino diventa spesso violento a scuola come reazione verso chi lo giudica diverso e lo prende in giro poiché indossa sempre la stessa maglietta, quella che Vojta crede essere appartenuta al padre: "Sem divnej, zrzavej a nosím furt stejný hadry, takže jsem úplně mimo celej svět" (111; Sono strano, rosso di capelli e porto sempre gli stessi vestiti, quindi sono completamente fuori dal mondo). Vojta, proprio come Jakub del primo racconto, è una "figura in evoluzione", lotta per trovare e raggiungere il padre e prova a vivere con lui, ma ben presto diventa consapevole della sua illusione di una vita "perfettamente" vissuta insieme e, inesorabilmente, cresce. Si riappacifica con la sorella per la quale inizia a provare un affetto sincero, frequenta il padre di tanto in tanto e, una volta scoperta la "verità" su quel tassello mancante nella sua vita, può finalmente maturare come individuo.

La sorellastra Pavlína è un personaggio meno delineato sul piano psicologico rispetto a Vojta. La ragazza studia per diventare cuoca e ha una grande passione per la cucina e la ristorazione. A casa prepara i pasti per la madre che rientra la sera stanca dal lavoro e per il fratello che però non apprezza l'impegno della sorella. I due ragazzi litigano spesso, colpendosi a vicenda nei punti più sensibili: lei soffre a causa del suo aspetto fisico essendo corpulenta e Vojta non perde occasione per

ribadirlo; invece Pavlína – che un padre ce l'ha, seppur lontano – lo fa pesare al ragazzo mostrandogli trionfalmente i regali che le arrivano da parte sua:

Byla sem na poště.

Mlčím protože na to není co říct. Ale otočím se a vidím, jak je celá rozzářená, sedne si a začne rvát lepenku, kterou je ta krabice přelepená, a pak se na mě podívá, půl vteřiny se na sebe koukáme, a já vim, že ona to ví, jak se mi to líto, a jak ji proto nesnáším. Rychle se otočím a dělám, že vystřihuju dál, ale vůbec nemůžu, slyším jenom ty šustivé zvuky, jak Pavlína vybaluje spoustu těch věcí, co jí poslal. (112)

Sono stata alle Poste.

Sto in silenzio perché non c'è nulla da dire. Mi giro e vedo come [Pavlína] tutta radiosa si siede e inizia a strappare il nastro adesivo che avvolge il pacco, poi mi guarda, incrociamo gli sguardi per mezzo secondo ed io so che lei è consapevole di quanto mi dispiaccia e di quanto io la odi per questo. Mi volto rapidamente e fingo di ritagliare ma non ci riesco, sento soltanto quel frusciare di Pavlína che scarta tutte quelle cose che le ha mandato.

A differenza dei primi due, nel terzo racconto, “Věneček” (Ghirlanda), il narratore è esterno e narra uno spezzone della vita di Helena, una donna che fino all'età di quindici anni ha vissuto con sua madre, il patrigno Vladimír e la sorellastra Hana in un paesino vicino a Praga.

Da bambina Helena era gelosa di Hana, più piccola di lei, aveva degli atteggiamenti violenti nei suoi confronti e soffriva poiché era convinta che Vladimír fosse affezionato maggiormente alla figlia naturale:

Nejhorší je, že táta má raději Hanku než ji, když se ona rozberečí, což ted' udělá, dívá se zle, místo aby ji utěšoval, a mimi- no chová, jenom trochu zakňourá. (296)

La cosa peggiore è che papà vuole più bene a Hana che a lei, quando lei piange, cosa che fa adesso, la guarda male invece di consolarla, mentre culla la neonata non appena piagnucola un po'.

Alla morte della madre, Helena va a vivere con suo padre Milan a Praga e lascia Vladimír e Hana nel paesino in cui hanno vissuto tutti insieme fino ad allora. Helena è scossa per l'improvvisa morte della madre, si trasferisce da un piccolo paese nella grande città e, nella vita quotidiana, suo padre non ha lo stesso tempo da dedicarle di quando la andava a trovare nei fine settimana. Da adolescente, Helena è una ragazza sola, abbandonata a se stessa, si avvicina alla comunità rom residente nel suo quartiere, inizia a bere alcolici e a marinare la scuola. Helena vive passivamente la sua condizione di solitudine e cerca di trascorrere il tempo con le uniche persone le quali possono distrarla dalla sua situazione personale, i ragazzi rom:

[...] má ráda celou partu, sedět s nima a popíjet, chodit se poflakovat na místa, která nikdo nezná, ráda sedí u někoho z nich doma, když večerí, u stolu se mačká třeba osm lidí, nikdy tam není ticho a každý jí bere, jako by tam patřila, nutí jí jídlo a nikdo tam nikomu neříká, neměl by ses učit? co děláš? kam jdeš? Kdy se vrátíš? (274)

[...] è affezionata a tutto il gruppo, ama starsene seduta con loro a bere, andare a zonzo per luoghi che in pochi conoscono. Le piace stare a casa di uno di loro, quando cenano a tavola c'entrano stretti anche in otto persone, non c'è mai silenzio e tutti la considerano come se facesse parte della comunità, la forzano a mangiare e non c'è nessuno che dice: “non dovresti studiare?”, “cosa stai facendo?”, “dove vai?”, “quando torni?”.

Il rapporto con suo padre è inesistente e Helena capisce che, colui che la portava fuori nei fine settimana e le comprava tutto ciò che lei desiderasse, le stava facendo mancare una cosa fondamentale: la sua presenza. Così Milan perde tutta la sua autorità di padre e, di conseguenza, il potere (paterno) di intervenire nella vita di Helena. Dopo un anno trascorso a Praga, a sua insaputa, da un giorno all'altro, il padre decide di trasferirsi e di andare a vivere con lei in un paesino della Germania; Helena si iscrive in una nuova scuola, impara il tedesco e il vuoto lasciato dalla madre e dalla sua vita precedente diventa ancora più profondo e deprimente. Una volta finito il liceo Helena decide di prendere in mano la sua vita e di tornare nella Repubblica Ceca per costruire il proprio futuro. Avrà un figlio, Jiří, con il quale vivrà dopo la separazione da suo marito, e non saprà nulla della vita di Hana. Tuttavia, tra le due, Helena resterà sempre la più desiderosa di un riavvicinamento:

[...] pošle Vánoční pohled. Hanka [Helena] le manda una cartolina con gli auguri di
samořejmě neodpoví, Helenka pošle Natale. Hana ovviamente non risponde e Helena
ještě velikonoční pohled. Zase bez le manda anche gli auguri per Pasqua. Anche questi
odpovědi. A když se jí potom narodí restano senza una risposta. Quando nascerà suo fi-
Jiříček pošle Hance oznámení. (256) glio Jiří manderà a Hana per posta il lieto annuncio.

Hana decide di rincontrare Helena soltanto dopo la morte di Vladimír, quando scopre che sono sorelle di sangue. Tuttavia, questo loro legame non è sufficiente per cancellare i vent'anni in cui sono state estranee l'una per l'altra e il loro incontro si chiude con la consapevolezza da parte di entrambe dell'impossibilità di tornare indietro per cambiare le cose: "Nic vrátit nejde. Stejně tě nemám ráda, chtěly by říct obě" (340; Non si può tornare indietro. Tanto non ti voglio bene, vorrebbero dirsi entrambe).

Restringendo il campo d'indagine e spostandoci all'ambito specifico della struttura linguistica del romanzo, risulta evidente quanto la lingua e lo stile dell'opera siano stati resi funzionali allo scopo narrativo, facendoli diventare strumenti adatti ad esternare l'interiorità dei personaggi.

Innanzitutto, la lingua del romanzo *Zmizet* è il ceco comune (*obecná čeština*), una varietà della lingua ceca la cui origine è riconducibile al dialetto della capitale Praga e della regione della Boemia centrale. La crescente diffusione di questo dialetto ha fatto sì che questo finisse per imporsi come varietà parlata e venisse percepito in Boemia come una varietà dal carattere sovradialettale. Oggi, il ceco comune è parlato su due terzi circa del territorio nazionale, nelle zone centro-occidentali, dove sta appunto acquisendo il ruolo di varietà accettata e condivisa a scapito dei diversi dialetti e delle parlate locali, la cui forza sta andando decisamente indebolendosi. Inoltre, il ceco comune ha cominciato a penetrare anche nelle restanti parti del territorio nazionale; a partire dalle grandi città, infatti, si sta diffondendo persino nelle regioni orientali in cui finora prevalevano i dialetti moravi.

Nella lingua ceca, la dicotomia tra lingua standard (*spisovná čeština*) e ceco comune (*obecná čeština*) è molto forte e va a occupare quasi interamente il campo che solitamente è riservato nella trattazione linguistica all'opposizione tra lingua ufficiale e dialetti³.

Tuttavia, soltanto a una prima impressione si può pensare – erroneamente – che le due varietà possano essere completamente identificabili rispettivamente con lo scritto e il parlato. Se ciò può essere vero per un'ampia porzione di stili, la situazione diventa meno marcata se ci si muove da un polo all'altro del *continuum* diamesico. Infatti, benché i documenti amministrativi ufficiali vengano redatti nella lingua standard e la comunicazione privata ed informale sia orale, meno definita è la situazione in altri ambiti, come la corrispondenza privata e la prosa narrativa laddove, quest'ultima, è quasi sempre il risultato di una commistione tra le due varietà e non viene mai scritta esclusivamente in ceco standard. Un'eccezione in questo senso è rappresentata dalla prosa proveniente dall'area orientale morava, il cui dialetto, per innumerevoli tratti linguistici, è affine alla varietà *spisovná čeština*.

Per l'analisi del romanzo *Zmizet* è rilevante sottolineare che il ceco comune è una varietà funzionale della lingua ceca, poiché risponde in maniera esclusiva a tre delle sei funzioni del linguaggio definite da Jakobson (1960). Infatti, sono sottese soltanto a questa varietà le funzioni emotiva, conativa e fatica, mentre le restanti tre funzioni individuate da Jakobson, referenziale, poetica e metalinguistica, sono proprie di entrambe le varietà. Il ceco standard, quindi, non fa un uso caratteristico ed esclusivo di alcuna delle funzioni del linguaggio⁴.

Proprio per questi motivi, la lingua di Petra Soukupová, facendo un uso prevalente del ceco comune, conferisce alla narrazione tratti intimistici ed emotivi che si prestano alla delineazione psicologica dei personaggi. Numerosi sono i tratti fonetici che contraddistinguono la varietà, come, ad esempio, la dittongazione *í > ej* e l'alternanza vocalica *ě > í* (fonte ORAL 2006, cfr. Schmiedtová 2008):

- *polévka > polívka, převlékneme > převlíkneme, vypulírovaný > vypulírovanej*

Nasnídám se, babička vaří rybí polívku, koukám se, protože je to moc zajímavý, a pak už nemáme co dělat, byt je vypulírovanej, my se taky převlíkneme do svátečního a jdeme s babičkou na procházku po městě. (Soukupová 2009, 69)

Faccio colazione, nonna cucina la minestra di pesce, la osservo perché trovo la cosa molto interessante, ma poi non abbiamo più niente da fare, l'appartamento è tirato a lucido, anche noi ci vestiamo a festa e andiamo a fare una passeggiata in città.

- *cítim > cejtím, který > kterej, každý > každej⁵*

A zase cejtím hroznou nenávisť k bráchovi, kterej tohle všechno způsobil. Jasně že sem si přál, a přeju si to každý den, aby se vrátil. Ale teď ho nenávidím. (*Ibidem*)

E provo di nuovo un terribile odio verso mio fratello, colui che ha causato tutto questo. È ovvio che ho desiderato e desidero ogni giorno che torni. Ma in questo momento lo odio.

Nella prosa di *Zmizet* abbondano le abbreviazioni, un altro tratto distintivo del ceco comune, tipiche anche delle forme verbali:

- *Jsou > sou, jsem > sem.*

Když se vrátíme z procházky, rodiče už sou doma, sedí v kuchyni a poslouchají rádio, mamka pije čaj a táta kávu, řekl bych, že s rumem. (*Ibidem*)

Quando torniamo dalla passeggiata, i genitori sono già a casa, siedono in cucina e ascoltano la radio, mamma beve il tè e papà il caffè, direi con il rum.

A proposito dei tratti fonetici, sicuramente è qui degna di nota l'assenza di un tratto frequentemente attestato nel ceco comune, ovvero la v- protesica (*oběd* > *voběd*). La mancanza di questo tratto ci fa supporre che venga ancora percepito dall'autrice come proprio del parlato e che, benché sia molto diffuso tra i nativi, non sia ancora penetrato a pieno titolo nella varietà del ceco comune, qui inteso nella sua completezza di scritto e parlato.

Accanto alle deviazioni fonetiche dallo standard, penetrate nella forma scritta della Soukupová ed esemplificative della tendenza generale alla quale si assiste, il testo è fitto di tratti morfologici e di forme lessicali (neologismi e *slang*) del ceco comune. Si è scelto di non analizzare tali aspetti in quanto la loro trattazione richiederebbe una puntuale esposizione del sistema linguistico ceco che non può avvenire in questa sede.

Per quanto riguarda lo stile, una parte della critica ceca ha visto in *Zmizet* più una sceneggiatura che un romanzo (Křenková 2010; Peňás 2010). Lo stile è stato definito troppo asciutto, essenziale, tipico di chi scrive per il cinema. Effettivamente, lo stile è scarno, ma non è mai avaro e regala al lettore uno strumento limpido per la definizione psicologica dei personaggi. La formazione della scrittrice si percepisce soprattutto nei repentini cambiamenti di prospettiva, con salti che vanno persino da un paragrafo all'altro ma che l'autrice dimostra di saper gestire con grande padronanza, come si può evincere dagli esempi seguenti:

Pak napřáhne ruku, ona, a Karel ji přijme. Potřesou si rukou. Karel se usměje. Třeba jí křivdil. Třeba by si někdy mohli rozumět. “Nemysli si, že tě mám o něco radši než tehdy. Si pořád stejnej ksindl, jako si bejval.”

S tím odejde k výtahu. A výtah, jako naschvál, je zrovna na tomto patře, takže než stačí Karel zareagovat, ona nastoupí o odjede. Ježibaba jedna, zavře Karel dveře. Jde do kuchyně, uklidí hrnečky do dřezu, griotku a sušenky zpátky do skříňky. Zavře skříňku. Znovu jí otevře a griotku vytáhne. Vyndá hrneček ze dřezu a nalije si. Je mu jedno, že je to hrnek po ní.

Ale ani to nebude stačit. Prej ksindl. Ale když něco potřebuje, to je jak med. A já bych se měl vzdávat kluka. To se ještě uvidí! (Soukupová 2009, 224)

Poi gli porge la mano, lei, e Karel la accetta. Si danno la mano. Karel sorride. Forse in passato le ha fatto un torto. Forse potrebbero anche andare d'accordo un giorno. “Non pensare che qualcosa sia cambiato da parte mia rispetto ad allora. Sei sempre lo stesso furfante, proprio come allora”. Si allontana verso l'ascensore. L'ascensore, come a farlo apposta, si trova proprio su questo piano, quindi prima che Karel riesca a reagire, lei sale e se ne va. Strega, Karel chiude la porta. Va in cucina, mette le tazzine nel lavabo, il liquore e i biscotti a posto nella dispensa. Chiude la dispensa. La riapre e tira fuori il liquore. Tira fuori anche la tazzina dal lavabo e se ne versa un po'. Gli è indifferente che sia la tazzina che ha usato lei. Ma non basterà nemmeno questo. Furfante ha detto. Ma quando le serve qualcosa è come miele. E io dovrei rinunciare al ragazzo. Si vedrà!

Il testo è ricco di passaggi che entrano nel vivo della dimensione psicologica dei personaggi. Qui lo stile si fa particolarmente interessante perché segue alcuni tratti costanti, come l'accumulo di coordinate e la ripetizione della frase pensata a viva voce. Tutto è quindi teso a far emergere la realtà della psiche umana, nell'autenticità della sua espressione:

Na večeri babička slavnostně prostře, jeden talíř a příbor navíc, přej se to dělá, mně to připadá divný, jako kdyby měl ještě někdo každou chvilku přijít, snažím se to nevnímat, ale stejně tam pořád koukám, vidím bráchu průhlednýho, upletenýho z pavučin našeho chřtění, taky pustí koledy na kazetě, jíme mlčky, mamka skoro nejí, a táta je zase až nepřiměřeně veselej, a babička nás pořád pobízí, ale pak začne mluvit o bráchovi, a to se nesmí, povídá o tom, jak to jistě všechno dobře dopadne a jak se tu příští rok sejdem spolu, a to rodiče nevydržej, táta se na babičku oboří a mamka pláče, zatím potichu, a babička se taky rozbřečí. (70)

Jsem vzhůru, když Pavlína přijde, protože musím všechno vědět. Nechám ji svlíknout se a lehnout si, pak se teprv zvednu.

"Pavlo?"

Ale ona mlčí. Tak se zvednu a sednu si na postel k ní. Trošku s ní zařesu. Ožene se po mně.

"Nech mě bejt."

Znovu s ní zadoumám.

"Kde si tátu viděla?"

Pak se teprve zvedne. Kouká na mě, jako bych byl cizej.

"Nech toho! Jenom sem si dělala srandu!"

Samozřejmě. Jak jinak. Ale co ten míč.

"Ale co ten míč?"

"Nevim." (162-163)

Per cena nonna apparecchia a festa, un piatto e un paio di posate in più, dicono che di solito si faccia così, a me sembra strano, è come se dovesse arrivare ancora qualcuno da un momento all'altro, cerco di non farci caso, ma comunque sto sempre a fissare lì, vedo mio fratello trasparente, come intessuto dalle ragnatele del nostro volere, mette su anche la cassetta con le canzoni natalizie, mangiamo in silenzio, mamma quasi per niente, papà è di nuovo allegro oltre misura e nonna ci esorta in continuazione, ma poi inizia a parlare di mio fratello, e questo è vietato, dice come tutto andrà senz'altro per il meglio e che l'anno prossimo ci ritroveremo tutti qui, e questo i genitori non lo tollerano, papà si scaglia contro la nonna mentre mamma piange, per adesso in silenzio, e anche la nonna scoppia a piangere.

Sono sveglio quando arriva Pavlína perché devo sapere tutto. Lascio che si spogli e che si corichi, solo a quel punto mi alzo. 'Pavla?' Tace. Allora mi alzo e mi siedo sul letto accanto a lei. La scuoto leggermente. Mi si rivolta contro. "Lasciami stare". La scuoto di nuovo. "Dove l'hai visto mio padre?" Solo in quel momento si alza. Mi guarda, come se fossi uno sconosciuto. "Lascia stare! Stavo solo scherzando!" Figuriamoci. Come poteva essere altrimenti. E quel pallone... "E quel pallone?" "Non lo so".

Lo stile di Petra Soukupová realizza quello che in numerosi casi è stato definito l'ideale letterario: la scomparsa della voce dell'autore. La carta del romanzo *Zmizet* è dunque ferita più che dalla penna della scrittrice, dai fatti che scorrono sotto gli occhi del lettore, fatti che, seppur narrati con tratti essenziali, emergono in tutta la loro drammaticità.

Note

* Petra Soukupová (Praga 1982) è autrice di tre romanzi: *K moři* (2007; Al mare), *Zmizet*, (2009; Sparire), *Marta v roce vetřelce* (2011; Marta nell'anno alieno). Al saggio seguiranno un intervento inedito di Petra Soukupová dal titolo "Traumata v mých románech" (2012; Il trauma nei miei romanzi) e un estratto da *Zmizet* (2009). Ringraziamo la scrittrice e l'editore per averci

permesso di riprodurli in originale e in traduzione italiana a cura dell'autrice del contributo. © Petra Soukupová, 2009; © Host- vydavatelství, s. r. o., 2009.

¹ Il romanzo è il diario di una ragazza, Marta, la quale, pur non desiderandolo, rimane incinta e porta avanti la gravidanza. Il termine "alieno" si riferisce al bambino che porta in grembo in quanto viene percepito dalla ragazza come un'entità estranea alla sua persona. Se non diversamente indicato, tutte le traduzioni sono a cura dell'autrice.

² Cfr. il testo di Petra Soukupová (2009).

³ La discussione sul rapporto tra il ceco comune e il ceco standard ha una lunga tradizione nel dibattito linguistico. Negli anni Sessanta iniziano a fare la loro comparsa i primi studi relativi al ceco parlato, allargando così il focus della ricerca puntato fino ad allora soltanto sullo scritto. I primi ad aver sollevato la necessità della questione sono stati gli interventi dei traduttori letterari, tra gli altri di Jan Zábřana, Josef Škvorecký, František Jungwirth, i quali per primi si sono resi conto della complessità della situazione linguistica ceca. Tali riflessioni hanno dato avvio alle ricerche sulla lingua parlata, presa in considerazione fino ad allora soltanto dalla dialettologia. La successiva situazione politica, sfociata nella "normalizzazione" (la restaurazione dopo la Primavera di Praga del 1968), ha nuovamente posto un freno agli studi sul ceco comune. L'attuale generazione di linguisti sta affrontando la descrizione di questa varietà grazie ai potenti mezzi messi a disposizione dalla linguistica dei corpora (cfr. Schmiedtová 2008).

⁴ La complessa situazione linguistica ceca odierna, caratterizzata dalla marcata opposizione tra lo standard e il ceco comune, fonte di confusione paradossale tra gli stessi parlanti nativi, è il risultato di quella tendenza alla codificazione linguistica, inasprita particolarmente nel secondo dopoguerra, che ha dotato il ceco di regole formali, la cui applicazione è avvenuta senza tenere in considerazione il reale uso linguistico (cfr. Čermák 1997).

⁵ La dittongazione *ě-jě* è attestata in ceco comune in tre posizioni differenti: in fine di parola (*jaký* > *jakej*), nelle desinenze aggettivali (*českých* > *českejch*) e nella radice di parola (*mýdlo* > *mejdllo*). (Cfr. Schmiedtová 2008).

Riferimenti bibliografici

- Čermák František (1997), "Obecná čeština: je součástí české diglosie?" (La varietà del ceco comune fa parte della diglossia della lingua ceca?), *Jazykovědné aktuality* (Attualità linguistiche) 34, 34-43.
- Horák Ondřej (2010), "Životy dušené v dětských pokojích" (Le vite soffocate nelle camere dei bambini), *Hospodářské Noviny.cz* (Giornale Economico.cz), 19 April, <<http://hn.ihned.cz/>> (06/2013).
- Jakobson Roman (1960), "Concluding Statement: Linguistics and Poetics", in T.A. Sebeok (ed.), *Style in Language*, Cambridge (MA), MIT Press, 350-377.
- Křenková Jarmila (2010), "Soukupová je znovu průvodkyně po rodinné pustíně" (La Soukupová si fa nuovamente condottiera lungo la desolata terra familiare), *Aktuálně.cz*, 11 April, <<http://aktualne.centrum.cz/>> (06/2013).
- Peňás Jiří (2010), "Namaluj to černě" (Non farla tragica), *Lidové Noviny* (Giornale Popolare), 24 April, <<http://www.lidovky.cz/>> (06/2013).
- Schmiedtová Věra (2008), "Obecná čeština v korpusu ORAL 2006" (Il ceco comune nel corpus ORAL 2006), in M. Kopřivová, M. Waclawicová (eds), *Čeština v mluveném korpusu – sborník z konference (Il ceco nel corpus parlato – Atti del convegno)*, Praga, Nakladatelství Lidové noviny, 199-221.
- Soukupová Petra (2007), *K moři* (Al mare), Brno, Host.
- (2009), *Zmizet* (Sparire), Brno, Host. Trad. it. di Raffaella Belletti (2013), *Sparire*, Roma, Atmosphere libri.
- (2011), *Marta v roce vetřelce* (Marta nell'anno dell'alieno), Brno, Host.

Traumata v mých románech

Petra Soukupová

Trauma v lékařství označuje “náhlou zevní událost, která vede k narušení celistvosti a neporušenosti organismu”. Hlavní hrdina mé novely “Zmizel” je desetiletý Jakub, ale říká se mu Nožička, protože přišel o nohu při nehodě a nosí protézu. Jeho fyzická nedostatečnost však nemá pro Zmizet žádný význam dějový, je to jen symbolické potvrzení pohrdání, které se mu dostává od jeho sportovně zaměřeného otce, jeho pozice “druhého syna” vedle šikovného Martina, který naplňuje otcovy představy o tom, jaký syn má být. Kniha by stejně dobře fungovala, kdyby měl Jakub obě nohy zdravé, nehoda jen prohloubila propast mezi ním a tátou.

Důležitější pro můj příběh je totiž psychické (nebo též duševní) trauma, které si nesou všichni zbylí členové rodiny, kterou rozdělí tragická událost-zmizení Jakubova staršího bratra. Otec, který v životě nic nedokázal a který doufá, že tuto svou nedostatečnost bude moci nahradit alespoň úspěchem toho šikovnějšího syna, o kterého přijde, Jakub, který zůstane sám, protože matka, která udržuje křehkou stabilitu, se nakonec se zhroutí pod tíhou Martinově zmizení. “Sice nemám nohu, ale jinak je všechno v pořádku”, říká Jakub před tím, než se to všechno stane. Poté, co jeho bratr zmizí, zmizí vlastně rodina jako taková, a nedostatek rodičovského citu je pro Jakuba pak mnohem větší trauma, než fyzická ztráta nohy.

Po tom, co zmizel jeho bratr, a rodina se tím zcela rozpadla, říká Jakub, že “náš byt je jako taková nádrž plná sirupu, kterým se člověk pohybuje jenom ztěžka.” Metafora toho, že se hrdinové nechají přemocť svojí bolestí, a celým životem se pak pohybují jen ztěžka. Dokud budou obaleni sirupem, nemůžou být dále šťastni.

Traumata jsou ale i to, co nás žene dopředu, respektive snaha zbavit se jich nás motivuje k činům, které mění životy k nepoznání. A o tom dobré knihy jsou - o lidech, kteří se snaží opravit svůj vnitřní svět, uspějí, nebo selžou. Trauma nemusí mít vždy jen tragické následky, Martu z mé knihy *Marta v roce vetřelce* nešťastný vztah a ztráta nenarozeného dítěte dovede nakonec k tomu, aby se začala snažit dát svému prázdnému život alespoň nějaký směr a smysl. Jen se o to člověk musí snažit, ne před nimi utíkat (tak jako skoro všichni ze *Zmizet*, která je pro mě kniha útěků ve všech různých formách).

Pokud Jakub z povídky “Zmizel” opravdu “zmizí” ze života své původní, byť nekompletní rodiny, a dokáže svoji bolest nést sám, vyrovnat se s ním, anebo jí nakonec, po čase podlehne, je otázka, kterou jsem záměrně nechala

Il trauma nei miei romanzi

Petra Soukupová

Traduzione di Leontyna Bratankova

In medicina il trauma indica “un improvviso evento esterno che porta alla lesione dell'integrità e stabilità dell'organismo”. Il protagonista del mio racconto “Scomparso” è Jakub, di dieci anni, detto *nožička* (gambetta) perché ha perso la gamba in un incidente e porta la protesi. La sua disabilità fisica, tuttavia, non ha alcuna valenza narrativa nel testo, ma è soltanto la conferma simbolica del disprezzo che lui percepisce da parte di un padre con l'ossessione per lo sport a causa della sua posizione di “secondo figlio”, accanto al bravo Martin, che soddisfa l'ideale paterno di come un figlio dovrebbe essere. Il racconto avrebbe funzionato ugualmente bene anche se Jakub avesse avuto entrambe le gambe sane: l'incidente ha soltanto scavato ulteriormente la voragine tra lui e suo padre. Più importante per il mio racconto è infatti il trauma psichico (o interiore) che investirà i membri rimanenti della famiglia, la quale verrà divisa da un accadimento tragico – la scomparsa del fratello maggiore. Il padre, che non ha mai realizzato nulla nella vita, spera di poter colmare questo vuoto almeno con il successo del figlio più talentuoso, quello che poi perde; Jakub rimane solo perché la madre, pur tentando di mantenere un equilibrio precario, alla fine crolla sotto il peso della scomparsa di Martin. “Non ho la gamba, ma per il resto è tutto a posto” dice Jakub prima che succeda il tutto. Dopo la scomparsa del fratello, sparisce anche la famiglia in sé, e la mancanza di sensibilità dei genitori è per Jakub un trauma molto più grande rispetto alla perdita fisica della gamba.

Dopo la scomparsa di suo fratello e la conseguente frattura nella famiglia, Jakub afferma che “il nostro appartamento è come un contenitore pieno di sciroppo, nel quale uno riesce a muoversi solo con difficoltà”. Metafora di come i personaggi si lascino sopraffare dal proprio dolore e riescano a muoversi nella vita solo con difficoltà finché, immersi nello sciroppo, non potranno più essere felici.

D'altro canto, i traumi sono anche ciò che ci spinge in avanti, o meglio, è lo sforzo di superarli che ci motiva a compiere azioni che possono cambiare le nostre vite fino a renderle irriconoscibili. E i bei libri trattano di questo – di persone che si sforzano di riparare il loro mondo interiore, riuscendovi o fallendo. Il trauma può non avere soltanto risvolti tragici: Marta, la protagonista del mio libro *Marta nell'anno dell'alieno*, sarà condotta da un rapporto infelice e dalla perdita di un figlio mai nato ad impegnarsi per dare almeno una qualche direzione e un significato alla propria vita vuota. È sufficiente impegnarsi in tale senso, senza fuggire, come invece fanno i personaggi del romanzo *Sparire*, che rappresenta per me un romanzo sulla fuga in tutte le sue forme.

Se Jakub del racconto “Scomparso” sparirà davvero dalla vita della sua seppure incompleta famiglia di origine e riuscirà a sostenere il proprio dolore da solo e a farci i conti, o se invece gli soccomberà, è una domanda che ho lasciato volutamente aperta

otevřenou (i když právě v paralele s povídkou “Věneček”, kde dávné křivdy a bolesti už nelze napravit, být se o to sestry pokusí. tyto dvě sestry už si nikdy sestrami nebudou, už zřejmě navždy mezi nimi zůstane propast).

V povídce “Na krátko” vede hlavního hrdinu bolest, nevyřešenost jeho vztahu s otcem, kterého nikdy nepoznal, a kterého si vysnil. Po tom, co má možnost, ho poznat, musí čelist skutečnosti, že tento muž nedokáže dostat ideálu, který si hoch vytvořil ve své hlavě. Je jen otázkou povahy, jestli se s touto skutečností smířit dokáže, ale aspoň se tato bolest nezakonzervovala v čase, on jí musí čelit a nějak se k ní postavit. Je jisté, že jeho vztah s “nepovedeným” otcem nebude již nikdy zcela v pořádku (protože těch deset let, co se neznali, už Vojtovi jeho otec “vrátit” nemůže), ale bude-li snaha na obou stranách, potom snad bude jejich vztah alespoň uspokojivý. Snaha o nápravu nepřišla v tomto případě příliš pozdě, v tom smyslu vyznívá závěr této povídky (narozdíl právě od “Věnečku”).

Nakonec i moje první kniha “K moři”, která pojednává o otci, který se rozhodne vzít svoje čtyři dcery na dovolenou k moři, je také variací toho, jak se člověk srovnává se svými bolestmi, a jak si blízcí lidé ulbížují, i když třeba nevědomky. Otec má s dcerami ne dost blízký vztah, takže ačkoliv se snaží, nemůže jim porozumět. V jedné dceři navíc zůstává křivda z toho, že je otec opustil, když byla dítě, další má zase pocit, že proto, že není dost hezká, má ji otec méně rád. A i když tento otec jen měl mnoho práce a málo rozuměl dívčí duši (stejně jako matka Jakuba se *Zmizet* se jen nezvládla vyrovnat s příšernou událostí ve svém životě), jejich chyby, jejich traumata pak vytvářejí traumata jejich dětí.

Přesto pro mě naděje překonat traumata a bolesti existuje, jen před nimi člověk nesmí utíkat. Pokud uteče, nebo svou bolest uzavře v sobě, je pak o mnoho menší šance na uspokojivý život, srovnání se sama se sebou, a též o nápravu. (2012)

(anche se si può istaurare un parallelo con il racconto “Ghirlanda”, dove non è più possibile rimediare ai torti e ai dolori del passato, per quanto le due sorelle ci provino. Queste non saranno mai più sorelle, probabilmente tra di loro ci sarà per sempre un abisso).

Nel racconto “A breve” il protagonista è guidato dal dolore, dal rapporto irrisolto con il padre, che non ha mai conosciuto, solo sognato. Dopo aver avuto la possibilità di conoscerlo, dovrà fronteggiare la realtà, ovvero il fatto che quest’uomo non riuscirà a raggiungere quell’ideale che il ragazzo aveva costruito nella propria mente. È solo questione di carattere se riuscirà ad accettare tale realtà; perlomeno, visto che questo dolore non si è fossilizzato nel tempo, deve affrontarlo e assumere una posizione nei suoi confronti. È certo che il rapporto “mal riuscito” con il padre non sarà mai del tutto sistemato, il padre non potrà mai restituire al figlio Vojta quei dieci anni in cui non si conoscevano; tuttavia, se ci sarà l’impegno da entrambe le parti, il loro rapporto forse riuscirà ad essere perlomeno soddisfacente. Il tentativo di un recupero, in questo caso, non è giunto troppo tardi; è in questo senso che va intesa la conclusione del racconto (a differenza del finale di “Ghirlanda”).

Infine, anche la mia prima opera, “Al mare”, che tratta di un padre che decide di portare le sue quattro figlie in vacanza al mare, è una variante di come l’individuo fronteggi il proprio dolore, di come i prossimi si feriscano, anche se inconsciamente. Il padre non ha con le figlie un rapporto particolarmente stretto e, nonostante si sforzi, non riesce a comprenderle. In una delle figlie rimane aperta la ferita legata al fatto che il padre le abbia abbandonate quando lei era una bambina, mentre l’altra ha la sensazione che il padre le voglia meno bene perché non è abbastanza bella. E anche se questo padre è stato semplicemente molto impegnato nel suo lavoro e ha capito poco l’animo delle ragazze (proprio come la madre di Jakub in *Sparire* semplicemente non ce l’ha fatta a fare i conti con il terribile avvenimento accaduto nella sua vita), i loro errori, i loro traumi hanno poi ingenerato altri traumi nei propri figli.

Nonostante ciò, credo nella speranza di superare traumi e dolori, l’individuo non deve fuggire di fronte ad essi. Se fugge, oppure se chiude il proprio dolore dentro di sé, ha molte meno possibilità di avere una vita soddisfacente, un equilibrio interiore e anche un recupero. (2012)

První vánoce nové doby

Petra Soukupová

Na Štědrý den se probudím brzo, nemůžu spát, ale ani vstávat se mi nechce, vim, že se nestane žádný vánoční zázrak, brácha se nevrátí a rodiče na něj nezapomenou ani na vteřinu, bude to průser, vim to všechno, a stejně. Stejně ten zázrak čekám.

Pak přece jenom vstanu a v kuchyni babička připravuje jídlo, na stole je sváteční ubrus a cukroví, vánočka a pocukrovaná štóla a rodiče nikde.

Nasnídám se, babička vaří rybí polívku, koukám se, protože je to moc zajímavý, a pak už nemáme co dělat, byt je vypulírovaný, my se taky převlíkneme do svátečního a jdeme s babičkou na procházku po městě. Dojdeme do kostela, kde babička zapálí svíčku a chvíli tam postojí. Je mi zima. Když vyjdeme z kostela, venku je skoro tma a mně je zase hrozně smutno, už chci bejt doma v teple, s maminkou a tatínkem, sedět v obýváku a rozdávat dárky, to dělám já, protože sem nejmladší. A musím se rozbrečet, protože to stejně nebude dobrý, brečím a babička mě konejší, na ulici, velmi trapná chvílka, sem jak malá holka, stydím se. Vzlykám, že je mi smutno a že chci domů.

A zase cejtim hroznou nenávist k bráchovi, kterej tohle všechno způsobil. Jasně že sem si přál, a přeju si to každě den, aby se vrátil. Ale teď ho nenávidim.

Když se vrátíme z procházky, rodiče už sou doma, sedí v kuchyni a poslouchají rádio, mamka pije čaj a táta kávu, řekl bych, že s rumem.

Na večeri babička slavnostně prostře, jeden talíř a příbor navíc, prej se to dělá, mně to připadá divný, jako kdyby měl ještě někdo každou chvílku přijít, snažím se to nevnímat, ale stejně tam pořád koukám, vidim bráchu průhlednýho, upletenýho z pavučin našeho chtění, taky pustí koledy na kazetě, jíme mlčky, mamka skoro nejí, a táta je zase až nepřiměřeně veselej, a babička nás pořád pobízí, ale pak začne mluvit o bráchovi, a to se nesmí, povídá o tom, jak to jistě všechno dobře dopadne a jak se tu příští rok sejdeme spolu, a to rodiče nevydržej, táta se na babičku oboří a mamka pláče, zatím potichu, a babička se taky rozbrečí. Táta v tu chvíli vstane od stolu a babička začne vyvádět, to se nesmí, vstávat od štedrovečerní večere, to je špatný znamení, a táta na ni křičí: „Mlčte, dyť tady už se všechno špatný stalo, tak prosím vás mlčte s takovejma hovadinama.“

A mamka se rozbrečí ještě víc a táta odejde do kuchyně. Nalejvá si slivovici, slyším, anebo si to představuju, zvuk odšroubování lahvičky a nalévání. A já tam sedím a chci, aby to už skončilo, abych mohl jít do pokojíku. Po chvíli se obě uklidní a táta se vrátí a mlčky dojíme. Kapr chutná jako bláto.

Il primo Natale della nuova era*

Petra Soukupová

Traduzione di Leontyna Bratankova

Il giorno della vigilia di Natale mi sveglio presto, non riesco a dormire ma non ho nemmeno voglia di alzarmi, so che non accadrà alcun miracolo natalizio, mio fratello non tornerà e i miei genitori non smetteranno di pensarci nemmeno per un secondo, sarà un guaio, già lo so, e comunque in quel miracolo ci spero.

Alla fine mi alzo, in cucina nonna prepara da mangiare, sul tavolo ci sono la tovaglia e i pasticcini del giorno di festa, i dolci natalizi, la *vánočka* e la *štola* cosparsa di zucchero, ma dei genitori non c'è traccia.

Faccio colazione, nonna cucina la minestra di pesce, la osservo perché trovo la cosa molto interessante, ma poi non abbiamo più niente da fare, l'appartamento è tirato a lucido, anche noi ci vestiamo a festa e andiamo a fare una passeggiata in città. Arriviamo fino alla chiesa, dove nonna accende una candela e si ferma un attimo. Ho freddo. Quando usciamo dalla chiesa fuori è quasi buio ed io sono di nuovo tanto triste, vorrei essere già a casa al caldo, con mamma e papà, tutti riuniti in sala a distribuirci i regali, una faccenda della quale mi occupo io perché sono il più piccolo. Sento che devo scoppiare a piangere perché so che la situazione non andrà bene, piango per strada e nonna mi consola, un momento davvero molto imbarazzante, sembro una bambina piccola, mi vergogno. Singhiozzo dicendo che sono triste e che voglio tornare a casa.

E provo di nuovo un terribile odio verso mio fratello, colui che ha causato tutto questo. È ovvio che ho desiderato e desidero ogni giorno che torni. Ma in questo momento lo odio. Quando torniamo dalla passeggiata i miei genitori sono già a casa, siedono in cucina ed ascoltano la radio, mamma beve il tè e papà il caffè, molto probabilmente con il rum. Per cena nonna apparecchia la tavola a festa, un piatto e un paio di posate in più, dicono che di solito si faccia così, a me sembra strano, è come se dovesse arrivare qualcuno da un momento all'altro; cerco di non farci caso ma sto sempre a fissare lì, vedo mio fratello trasparente, come intessuto dalle ragnatele del nostro volere. Nonna mette su anche la cassetta con le canzoni natalizie, mangiamo in silenzio, mamma quasi per niente, papà è di nuovo allegro oltre misura e nonna ci esorta in continuazione. Poi inizia a parlare di mio fratello, argomento vietato, dice come tutto andrà senz'altro per il meglio e che l'anno prossimo ci ritroveremo tutti qui; questo i miei genitori non lo tollerano, papà si scaglia contro la nonna mentre mamma piange in silenzio, per ora. Anche la nonna scoppia a piangere. Papà si alza dal tavolo e la nonna inizia a fare il diavolo a quattro, dicendo che non si può fare una cosa del genere, che alzarsi dalla tavola della vigilia è un cattivo presagio e papà le urla: "State zitta, tanto qui il peggio è già successo quindi, per cortesia, risparmiatevi queste stronzate".

Před tím, než si rozdáme dárky, uděláme si společnou fotku, to děláme každéj rok, dáme foťák na skříňku a vyfotíme se samo–spouští, je to taková naše tradice, stejná fotka každéj rok. Obvykle pak ale za Štědrej den vyfotíme skoro celej film. Jak jíme, jak rozbalujem, táta dává pusu mámě, máma tátovi, držíme se s bráchou kolem ramen, ta sváteční nálada. I kdyby stokrát předstíraná.

Letos máme fotku jenom tuhle jedinou a taky žádný pusy a žádná objímání. Stojíme tam všichni čtyři, jako bysme byli z vosku, a jeden voskovec chybí.

Pod strom dostanu pár blbostí. Knížku a ponožky a sportovní mikinu. Je mi to jedno. Vim, že na Vánoce nikdo nepomyslel. Akorát ta mikina je mi velká a mě napadne, že byla pro něj, což je asi k rodičům nespravedlivý. Při rozdávání dárků se snažej kvůli mně.

Já sem udělal mamce takovou věc, z moduritu tělíčko, který sem pak nabarvil a pak sem tam nalepil opravdový peříčka z Piráta jako ocásek, takovej malej ptáček, a tak sem jí ho dal. Dělá, že má radost, dostanu i pusy.

Když jdu v noci na záchod, v obýváku vedle stromku na takovým malým stolečku je ve svícínku zapálená svíčka. Hází na stěnu ohromný stíny. U ní je bráchova fotka.

Na gauči spí táta a chrápe.

A na stole leží ten mamčin ptáček.

V noci se otec opije a pohádá s matkou. Otcí připadá, jako by jeho bol byl větší. Cítí se ukřivděný. On přišel o dítě, o to, které bylo více jeho, o dítě, s kterým si rozuměl, s kterým měl tolik společnýho, o svýho kluka. Matce přece její mazlíček zůstal. Otec vůbec nechápe, že matka to takhle nerozlišuje, pro matku jsou obě děti stejně její, stejně drahocenné. Četla kdysi *Sophiinu volbu* a dělalo se jí přitom fyzicky zle. Sophiina volba je pro každou matku nejhorší věc na světě, myslí si matka. (*da Zmizet, 2009*)

Mamma piange sempre di più e papà se ne va in cucina. Sento che si sta versando la *slivovice*, oppure me lo immagino soltanto quel rumore dello svitare la bottiglietta e del versare. Ed io siedo lì e voglio che la cosa finisca per potermene andare in cameretta. Dopo un poco si calmano entrambi, papà torna e finiamo di mangiare in silenzio. La carpa nel piatto sa di fango.

Prima di scambiarsi i regali scattiamo una foto comune, lo facciamo ogni anno, mettiamo la macchinetta fotografica sull'armadio e ci facciamo una foto con l'autoscatto, è una specie di nostra tradizione, la stessa foto ogni anno. Solitamente però, durante la sera della vigilia, finiamo quasi l'intero rullino. Foto mentre mangiamo, mentre scattiamo i regali, papà che dà un bacio alla mamma, la mamma lo dà al papà, io e mio fratello con il braccio l'uno sulla spalla dell'altro, quell'atmosfera festosa. Anche se centinaia di volte solo inscenata.

Quest'anno abbiamo solo questa unica foto e niente baci e nessun abbraccio. Stiamo in piedi lì tutti e quattro, come se fossimo statue di cera e ne mancasse una.

Sotto l'albero ricevo un paio di stupidaggini. Un libro, dei calzini e una felpa sportiva. Non me ne importa niente. So che al Natale nessuno ci aveva pensato. Giusto quella felpa mi sta un po' grande e mi viene in mente che era per lui, un pensiero forse un po' ingiusto nei confronti dei miei genitori. Durante l'apertura dei regali si sforzano di fare come se nulla fosse successo.

Io ho realizzato una cosetta per la mamma, un corpicino fatto di das, poi l'ho colorato e ci ho attaccato le piume vere del mio pappagallo Pirata a mo' di coda, è venuto fuori un piccolo uccellino e gliel'ho regalato. Sembra che ne sia contenta. Ricevo anche un bacio.

Quando la notte vado in bagno, in sala, vicino all'albero di Natale, sopra un tavolino, c'è la fiamma accesa nel lumino. Lancia sul muro ombre terribili. Vicino c'è la foto di mio fratello.

Sul sofà mio padre dorme e russa.

Sul tavolo c'è quell'uccellino che ho fatto per la mamma.

Durante la notte mio padre si ubriaca e litiga con mia madre. A mio padre sembra che il suo dolore sia più grande. Sente di aver subito un torto. Lui ha perso un figlio, quel figlio che tra i due era più suo, quel figlio con il quale riusciva a comunicare, quello con il quale tanto aveva in comune, il suo ragazzo insomma. Mentre a mia madre è rimasto il suo prediletto. Mio padre proprio non capisce che mia madre non fa di queste distinzioni, per mia madre entrambi i figli sono suoi allo stesso modo, preziosi nella stessa misura. Una volta ha letto il libro *La scelta di Sophie* e si è sentita male. La scelta di Sophie è per tutte le madri la cosa peggiore al mondo, pensa per la mia.

Note

* In contemporanea con la chiusura del presente fascicolo di LEA è giunta notizia alla redazione della pubblicazione di *Zmizet* in edizione italiana con il titolo *Sparire*, nella traduzione di Raffaella Belletti, tra i tipi della casa editrice Atmosphere libri di Roma (ottobre 2013). Ringraziamo la Scrittrice e Dana Blatná Literary Agency per la gentile concessione.